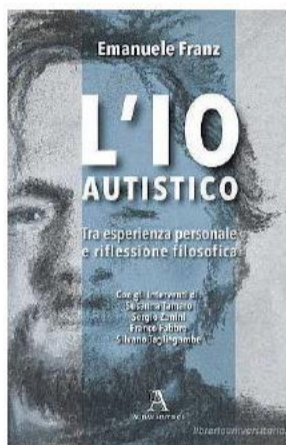


DIALOGO TRA UNA SCRITTRICE E UN FILOSOFO**«La mia infanzia solitaria da autistica
Capivo piante e animali, non gli umani»**

Susanna Tamaro dialoga con il saggista Emanuele Franz, entrambi neurodivergenti: «Viviamo una condizione di frattura con il mondo che però apre le porte a una spiritualità più profonda»

«L'io autistico. Tra esperienza personale e riflessione filosofica» (Audax editrice) è un viaggio intimo e filosofico alla scoperta dell'autismo. L'autore, Emanuele Franz, filosofo, storico delle religioni, saggista con oltre trenta pubblicazioni all'attivo, condivide il proprio percorso di consapevolezza, ripercorrendo le tappe della sua vita, dall'infanzia all'età adulta, attraverso il filtro della sua identità autistica. Un diario che illumina dall'interno il modo di percepire, pensare ed esistere di una mente neuro-divergente. Il testo è accompagnato da contributi di personalità della scienza della letteratura, come i neuroscienziati Sergio Zanini, Franco Fabbro e Silvano Tagliagambe e



la bestsellerista Susanna Tamaro. Ne emerge che l'autismo non è solo una condizione clinica, ma una modalità di essere che apre interrogativi fondamentali sulla natura della coscienza, del linguaggio e della realtà. L'autore propone una nuova chiave di lettura dell'autismo: non una deviazione dalla norma ma una prospettiva autentica sull'esistenza. «Il libro di Emanuele Franz esplora con grande lucidità "il punto di frattura" tra il sé e il mondo della persona autistica», scrive Susanna Tamaro. Per concessione dell'autore pubblichiamo il suo dialogo-intervista proprio con la Tamaro che racconta la sua storia di bambina e poi di adulta autistica.

SUSANNA TAMARO dialoga con **EMANUELE FRANZ**

Susanna: «Caro Emanuele, è un vero piacere conoscerti. Ho letto nel tuo libro che sei stato un boy-scout da giovane.

Anch'io sono stata negli scout e, come te, ne sono stata allontanata perché considerata non adatta alla vita comunitaria. Su questo abbiamo molti punti in comune. Ricordo che scappavo dai campi estivi perché non riuscivo a inserirmi e ne soffrivo. Soffrivo perché non riuscivo a fare le cose che facevano tutti gli altri. Anche questa esperienza ci accomuna».

Emanuele: «Sì, mi ricordo, una esperienza terribile negli scout perché c'erano delle regole uguali per tutti, alle 7 del mattino sveglia e tutti pronti con la stessa uniforme, e così via».

Susanna: «Io, più che altro, mi divertivo a fare le escursioni, però poi avevo un problema con la socialità. È un problema che ho tutt'ora. Quando vado a fare i corsi di icone in un eremo sopra Subiaco, le suore sanno che non riesco a partecipare alla vita sociale e non insistono. La mia testa non regge troppe ore in compagnia degli altri. Preferisco cenare sola nella mia camera, lontano dai rumori e dalle chiacchiere».

Emanuele: «Ti capisco benissimo».

Susanna: «Pensa che l'altro giorno sono andata a fare una visita medica, nella sala d'attesa c'era la musica a palla. Il medico era in ritardo e ho dovuto aspettare un'ora e quaranta. Credevo di impazzire, non sapevo dove rifugiarmi per non sentirla. Poi ho capito come spegnerla e mi sono placata. Ma intanto il mio equilibrio nervoso era a pezzi. Ormai non si sfugge dal rumore, dalle musiche che ci aggrediscono nei bar, nei negozi, nei ristoranti. È diventato veramente difficile muoversi».

Emanuele: «Susanna ti devo dire che io ho trovato coraggio di confidarmi su questo argomento dell'autismo dopo aver letto il tuo libro, bellissimo, *Il tuo sguardo illumina il mondo*, perché ho ammirato il tuo coraggio di mettere a nudo delle fragilità. E non è da tutti. Io quando l'ho confidato a qualche conoscente mi sono sentito rinfacciarmelo, mi sono sentito dire:

«Ah, ecco, è per via che sei autistico!», quindi il confidarlo è un'arma a doppio taglio».

Susanna: «Eh, sì certo. Io l'ho capito da sola, dopo aver consultato inutilmente molti neurologi. Non era un problema psicologico, lo sapevo da sempre ma i medici non capivano. «Lei ha un grande disturbo neuronale», ma nessuno sapeva dirmi in cosa consisteva. Io però mi avvilivo perché non riuscivo a fare la vita degli altri. Una cosa che per una persona ordinaria è normale, come gli incontri pubblici, per me sono un incubo assoluto. Stavo malissimo per giorni e non capivo il perché. Poi ho letto un articolo che parlava dei sintomi di chi ha l'Asperger e ho capito da sola che li avevo tutti. È stato un sollievo, come trovare il libretto d'istruzioni per riuscire ad affrontare la vita».

Emanuele: «Vorrei chiederti: che rapporto hai fra la scrittura, il guardarli dentro, e questa problematica dell'autismo, sono collegate? Sono inseparabili?»

Susanna: «Non sono assolutamente separabili. Premetto che, anche se sembra inverosimile, da bambina nulla poteva far pensare che sarei diventata una scrittrice, zero, però ho avuto un'infanzia totalmente silenziosa, segnata dal mutismo. Penso che

questo lungo silenzio mi abbia permesso di andare così a fondo ai sentimenti, al dolore, alle parole essenziali per esprimerli. Alla fine è stato come uno sgorgare improvviso che ha sorpreso anche me. A scuola scrivevo dei pensiero del tipo «Oggi c'è il sole», punto. Oppure «Oggi piove», punto. Non ho mai avuto nessuna creatività immaginifica, proprio nessuna. Non amavo leggere, neppure i libri. Una persona con la testa così complicata ha bisogno di mettere ordine nel mondo per cui va alla ricerca di schemi, di griglie di lettura per avere un po' di sicurezza nell'ambiente in cui si muove. E l'unica a darmi questa griglia di lettura era la natura, perché ero in grado di capirla. Potevo capire gli animali, le piante, mentre l'umano era per me totalmente incomprensibile».

Emanuele: «Hai usato una meravigliosa immagine della natura che tu ascolti e che ti ascolta, ma oggi ci dicono che dobbiamo adeguarci alla società, una società dove le persone nemmeno si guardano in faccia perché usano i telefonini e guardano i monitor dei telefonini come *zombies*. E sembra che siamo noi autistici che dobbiamo adeguarci a loro, quando invece sembrano più loro disconnessi dalla natura, cioè dal vero».

Susanna: «Decisamente. Di recente ho scoperto uno scritto di mia madre in cui diceva - prima di sapere che io ero autistica - che ero una bambina difficilissima. «Si placa solo quando la porto nei boschi» Seppure non fosse molto psicologa, anche mia madre si era dunque accorta che la natura per me era momento di equilibrio, mentre non sentivo alcun equilibrio. Mio fratello, che è il più grande, ricorda che io soffrivo di insonnia, dicono che l'insonnia sia uno dei segni dell'autismo infantile. Dormivamo nella stessa camera e gli parlavo sempre, non lo facevo dormire, gli chiedevo del sole, degli astri, della terra, insomma gli facevo domande che lui non era in grado di rispondere. Già allora mi interrogavo sui massimi sistemi. L'autismo porta a una contemplazione dell'universo molto profonda, da subito. Non capisci il mondo degli umani, ma sei in relazione con il mondo superiore, con l'esistente nel senso più puro del termine».

Emanuele: «Ecco, questa visione pura ed elevativa dell'autismo che io e te condividiamo, non è condivisa da tutti. Per molti noi siamo un problema, per molti noi dobbiamo adeguarci agli altri perché siamo fuori statisticamente da ciò che è giusto e nor-

**LA DISTANZA
DAGLI ALTRI**

Non riuscivo a fare l'esistenza degli altri. Gli incontri pubblici erano un incubo. Quando ho letto i sintomi Asperger è stato come avere il libretto di istruzioni della vita

**DISCRIMINATA
E DERISA**

Le maestre dell'asilo dissero a mia madre: «Finirà in prigione o in manicomio». Quando lavoravo in ufficio venivo mobbizzata. Siamo agnelli sacrificali della stupidità umana

Lo scrittore che narrò il cuore dell'Urss con "Gorky Park"

■ **Martin Cruz Smith**, lo scrittore statunitense che con il suo bestseller internazionale *Gorky Park* ha reinventato il thriller politico dando volto e anima all'investigatore sovietico Arkady Renko, è morto in California a 82 anni. Il suo ultimo romanzo è stato pubblicato nel 2024 (in Italia dal suo editore Mondadori): *Independence square* è ambientato nel giugno 2021, con l'ispettore Arkady Renko, affetto da gravi problemi personali e di salute, che indaga sulla scomparsa di un'attivista a Kiev, sullo sfondo di una

Russia in fermento e alla vigilia dell'invasione dell'Ucraina. Esordì nel 1970 con l'ucronia *The Indians Won*. Ma la vera svolta arrivò nel 1981, con un romanzo che avrebbe cambiato il corso del genere thriller: *Gorky Park*. Ambientato nella Mosca crepuscolare dell'era Breznev, *Gorky Park* fece conoscere al mondo Arkady Renko, un investigatore, malinconico e disilluso, in lotta contro la burocrazia corrotta e l'opacità del potere sovietico. Un personaggio che ha lasciato il segno nella letteratura contemporanea.



La scrittrice Susanna Tamaro che nel suo libro "Il tuo sguardo illumina il mondo" (Solferino, 2018) ha rivelato di essere autistica. A destra, il filosofo Emanuele Franz, autore del libro «L'io autistico. Tra esperienza personale e riflessione filosofica» (la copertina nella pagina a sinistra). Sotto, scene dai film «Forrest Gump» e «Rain Man»: entrambi affrontano il tema della neurodivergenza (Ipa, Afp)



Emanuele: «Anche nel mio caso: a scuola i compagni notavano che pensavo in modo diverso e l'invidia li portava a organizzarsi per impedirmi di esistere, ma quel che è peggio è che chi doveva reprimere la violenza quasi l'accettava, perché così si dava una punizione, un esempio, un voto a questo mito del gruppo che deve vincere sul singolo, perché quello che è minoranza è meno qualitativamente importante della maggioranza, e questo è un falso mito».

Susanna: «Ricordo che sono stata scacciata già all'asilo: "Questa bambina finirà in manicomio o in prigione", dissero a mia madre e avevo solo tre anni. Non so cosa abbia fatto, penso che mi abbia trovato un altro asilo. Inoltre, essendo femmina, venivo presa di mira anche dalle altre bambine perché ero strana, non mi comportavo come loro, sembravo più un maschio. In realtà avevo la disforia di genere, conseguenza tipica dell'autismo e questo mi rendeva emarginata».

Emanuele: «La tua è una testimonianza cruda, ma hai avuto un gran coraggio e l'hai dato anche a me. Io non ho avuto all'inizio il coraggio di confidarmi, perché temevo mi giudicassero se dicevo di avere un problema al sistema nervoso».

Susanna: «Infatti. Adesso, per gli ultimi anni della mia vita, mi godò la vita e faccio quello che mi pare, questa è una grande liberazione. Pensa che, quando facevo i viaggi per lavoro, ad esempio, non uscivo per cena e questo creava continui problemi diplomatici perché c'era sempre qualcosa di organizzato per me che non riuscivo a fare. Ma dovevo mettere dei paletti per sopravvivere agli impegni di lavoro».

Emanuele: «Ti capisco benissimo. Pensa che recentemente sono andato nei Balcani, ho prenotato due appartamenti e poi sono andato in un albergo perché c'era il ticchettio, la ventola, c'erano i bambini».

Susanna: «Certo, io di solito mi muovo con la tenda perché non sopporto gli alberghi, sono troppo rumorosi. Ho un furgone attrezzato con il bagno e la cucina, con cui vado in vacanza perché così quando mi stufò le tende».

Emanuele: «Sei veramente grande Susanna. Un rimprovero che fanno spesso agli autistici è che non hanno empatia e che non percepiscono l'altro. Io non sono d'accordo, secondo me lo introiettano, lo vivono come una parte interna del proprio essere. Io la vedo così».

Susanna: «Certo. Fin da bambina ho avuto problemi perché non volevo nessun contatto fisico, non mi piacevano i baci degli adulti. Apparentemente sembra una persona senza sentimenti, diciamo così. In realtà credo di avere quello che si chiama spiritualmente la cardiognosia o cardiognosi, ovvero la capacità di vedere immediatamente l'interno delle perso-

ne, il loro volto nascosto. La cardiognosi è un termine usato dai cristiani orientali per indicare le intuizioni del cuore umano. Io ho quel dono, l'ho sempre avuto, solo che non è un dono molto compreso. Per cui "vedo" le persone, capisco quasi subito come sono e cosa pensano».

Emanuele: «Mi dicevi che c'è sicuramente una predisposizione genetica però ci sono anche doni spirituali. Quindi tu ti sei data una spiegazione anche spirituale del perché sei così».

Susanna: «In quegli anni ho capito che questa condizione mette dei grandissimi limiti in una vita privata, ma mi dà un'apertura spirituale che gli altri non hanno, perché non sei nella chiacchiera del mondo. Io ho vissuto un silenzio certoso nella mia infanzia, stavo sempre nel silenzio interiore, quello che permette di coltivare il dono spirituale ad alto livello. È questa la grande ricchezza che abbiamo, perché il mondo non ci interessa».

Emanuele: «Se posso raccontarti due episodi, mi piace invitare alla riflessione. Dunque, ho fatto una settimana completamente bendato, assistito da alcuni amici, per mostrare come sviluppare questa visione interiore: da ciechi per scelta ci si accorge dell'importanza di qualcuno che ti mescola un cucchiaino di zucchero. Inoltre almeno un giorno a settimana, non parlo con nessuno e vado in giro coi bigliettini con scritto "due pezzi di pane", "un caffè", eccetera. La gente mi guarda strano. Ma è difficile arrivare a sera senza parlare, perché devi pensare cosa è importante e cosa non lo è. In un piccolo paese dove vivo si è ancora più giudicati. Ma forse non è tanto quante persone stanno insieme ma le qualità di queste persone. Penso che, se un po' di persone con una certa rettitudine si mettessero insieme in una comunità non sarebbe certamente come buttarsi in un centro commerciale; quindi dipende anche da che tipo di persone stanno insieme».

AUTISMO E PENSIERO

Molte donne erano indotte ad abortire davanti al gene dell'autismo. Ma se si eliminano quelli ad alto funzionamento il mondo perde la sua parte più pensante

Susanna: «Quando avevo 27 anni uno psichiatra mi ha consigliato: "Pratica arti marziali". Era l'ultima cosa che volevo fare, però ho il dono di capire quando una cosa mi riguarda e di provare ad ascoltare. Così mi sono iscritta a una palestra. Ci ho messo tre anni per capire quale era destra e quale era sinistra. Grazie alla nostra goffaggine fisica, infatti, non abbiamo il coordinamento del corpo, altra fonte di sofferenza. Però adesso dopo 40 anni che studio con un grande maestro, posso dire che questo lungo cammino di dominio del mio corpo nello spazio tridimensionale mi ha dato una grande sicurezza».

Emanuele: «Interessantissima questa cosa, cioè la nozione dello spazio di cui mi stai parlando che ti ha aiutata».

Susanna: «Eh sì, il lavoro sul fisico, un lavoro molto sottile e spirituale. Il mio fisico è cambiato, il mio sguardo è cambiato, ho imparato a guardare negli occhi in maniera diretta».

Emanuele: «Quindi, diciamo, la padronanza del corpo e anche le icone, come mi accennavi prima».

Susanna: «Sì, certo, le icone. Poco prima di capire che ero autistica, ho fatto un corso di disegno sul volto umano e alla fine dell'anno l'insegnante mi ha detto: "Ma tu sai fare solo icone!", perché avevo fatto dieci disegni tutti uguali. Vale a dire che non ero riuscita a captare le peculiarità di ogni volto. Per cui mi sono detta, tanto vale che mi metta a fare davvero icone. E da allora ho iniziato un lungo percorso di studio sull'iconografia».

Emanuele: «Ma è interessantissimo. Devi sapere che io ho abbracciato l'ortodossia nel maggio del 2022, dopo essere stato sul monte Athos. Avevo lasciato l'Italia e vivevo in Serbia, dove ho deciso di battezzarmi ortodosso. Da quel giorno faccio pellegrinaggi per venerare le icone in tutto il mondo».

Susanna: «Certo! Le icone sono "le porte regali" come dice Florenskij e io ho sempre avuto questa attrazione verso le icone. Da giovane ho capito che ero un'artista quando ho visto il film su Andrej Rublëv di Tarkovskij».

Emanuele: «Questo mi commuove perché credo tu sia la prima persona autistica con cui io parlo nella mia vita e mi fa piacere vedere che la nostra conversazione è tutt'altro che un dialogo impossibile, anzi, è di una ricchezza continua».

Susanna: «Possiamo apprendere tutto piano piano, a livello profondo. È come la goccia che scava. Le icone sono esperienze meravigliose. Come è stata la tua esperienza sul monte Athos?»

Emanuele: «Ho avuto l'impressione che quei monaci tengano in piedi l'universo, che tengano insieme gli atomi».

Susanna: «Penso che sia così. Quando crei una icona di Cristo la prima cosa che fai è coprire tutta la tavola di fango, di marrone. Prima incidi i lineamenti del viso e poi lo copri tutto di fango, perché quella è la condizione iniziale dell'uomo - l'impatto con l'oscurità - e dopo, piano piano, schiarisci il volto di Cristo per ricreare la luce dello Spirito che viene fuori dal fango».

Emanuele: «Che spettacolo! Grazie veramente di cuore Susanna per queste parole. Sei una grande persona, è stato un piacere conoscerti».

Susanna: «Grazie a te Emanuele».

male, consueto e accettato. Quindi ci sono più visioni dell'autismo».

Susanna: «Sì, anche perché ci sono diversi livelli di autismo, alcuni molto gravi, come quelli delle persone che non riescono a esprimersi, a parlare. Poi c'è l'autismo ad alto funzionamento, come il nostro, però l'alto funzionamento ha come conseguenza il bassissimo funzionamento in altri campi. È sicuramente ereditario: mio padre era autistico, suo zio, che si è ammazzato, era autistico. C'è una linea genetica che va dal padre al figlio o dallo zio al nipote. Anni fa c'è stata in America una manifestazione di persone autistiche che chiedevano di interrompere gli studi sulla genetica dell'autismo per evitare che le donne fossero indotte ad abortire se si fosse trovato il gene dell'autismo nei bambini che aspettavano. Eliminare le persone autistiche ad alto funzionamento significa eliminare la parte più pensante del mondo».

Emanuele: «Stai parlando di una eugenetica sui bambini autistici?»

Susanna: «Sì, sì, come l'eugenetica in pratica. Hanno eliminato tutti i bambini con la sindrome di down e hanno eliminato tutte le persone che hanno un minimo di diversità. Siamo in pieno nazismo».

Emanuele: «Questa non la sapevo, Susanna. È una cosa abbastanza orribile, in effetti».

Susanna: «Sì, sono scesi in piazza chiedendo di interrompere gli studi sulla genetica dell'autismo per questi motivi. Tu capisci, ormai eliminano i bambini per qualsiasi stupidaggine. Dunque elimineranno gli autistici, perché eliminare gli autistici vuol dire eliminare la spina nel fianco della società».

Emanuele: «Una volta c'erano i geni della matematica, che si ritiene fossero tutti autistici, chiaramente, an-

che quelli della musica. Ma questi hanno fatto una brutta fine, li hanno messi tutti o in galera o in qualche centro di salute mentale».

Susanna: «Infatti, infatti. Le persone come noi sono finite in manicomio. Le persone come noi non riuscivano a inserirsi nella società perché era impossibile ed erano difficili da gestire».

Emanuele: «Tu hai anche il coraggio di parlare dell'aggressività, anche e soprattutto nella scuola, del bullismo... che subiscono le persone autistiche».

Susanna: «Io ho sofferto tantissimo. Per farti un esempio, quando ho lavorato in un ufficio come dipendente, ho subito del mobbing. Già per una persona normale è una cosa atroce, figuriamoci per noi... Noi siamo gli agnelli sacrificali della stupidità umana».

IL SUONO DEL PROPRIO "IO"

Nella mia infanzia ho vissuto un silenzio certoso. Ero rinchiusa in una solitudine che permette di coltivare il dono spirituale ad alto livello. Il mondo non ci interessa